

## Sms

cellulare  
3357872250

### PIÙ FANGO PER TUTTI

Il Giornale e Libero hanno tanto di quel fango, da poter rifornire tutti gli stabilimenti termali di Abano e Montegrotto.

**MARIO 40**

### TERRA DI CONFINO

Noi sardi abbiamo avuto la sensazione di vivere in uno stato di polizia e, talvolta, di vivere in una terra di confino (zona villa certosa esclusa).

**BIANCA**

### DOTTOR MARCHIONNE

Caro marchionne, da un laureato in filosofia mi aspettavo una rivoluzione epocale del rapporto di lavoro. Per ridurre il tempo delle pause bastava un analfabeta.

**GIUSEPPE OSTELLARI**

### STRISCIA ROSSA DI SANGUE

Cara Unità, grazie per la striscia rossa con le parole di Nanni Svampa (i Gufi) a cui aggiungo che "si può morire nell'indifferenza e nell'ipocrisia di un Paese che sembra rassegnato a questo sacrificio di sangue, vite ed affetti". Unica "voce contro" il Presidente Napolitano che come cittadino e lavoratore ringrazio per questa sua ostinazione: buon anno Presidente.

**CLAUDIO GANDOLFI**

### E IO PAGO

A Napoli comune e provincia si rimpallano la responsabilità se ritirare o meno i rifiuti solidi urbani. Io cittadino pago la Tarsu e vedo che quanto depositato la sera non viene ritirato fino a quando il cumulo non diventa montagna! I miei figli cominciano a parlare di lasciare Napoli perchè non si può vivere così.

**MARIO MURZI**

### COMICO NATURALE

Non toccatemi Belpietro. Lo adoro. Mi fa ridere, più lui dell'imitazione che ne fanno nel salotto della Dandini.

**MARIO**

### CI TAGLIANO IL CERVELLO

Il taglio del Fondo Unico dello Spettacolo affossa la crescita culturale di un Paese. Il Tetro Duse di Bologna non riaprirà nel 2011 e que sto è soltanto un tassello del grande mosaico nazionale. Ci vogliono poveri di cervello.

**VALERIO. B**

### TEATRINO DI DESTRA

Cara Unità siamo veramente stanchi. Quante parole sprecate e quanta presa in giro. Ancora un attacco a Fini dai suoi ex alleati. Lui però poteva mandarli a casa in più occasioni: perchè nn l'ha fatto?

**TIZIANO**

## FERNANDO CHE È MORTO IN CARCERE

**A BUON DIRITTO**

**Andrea Boraschi**  
SOCIOLOGO



**V**i è così tanta solitudine e desolazione, nella morte di taluni, che i dilemmi etici ed esistenziali più radicali sembrano suggerire una sola risposta. Ed è una risposta cupa, che ha a che fare con l'ingiustizia più profonda e col dolore più intenso e incurabile. Questa solitudine e questa desolazione mi sembra di scorgere nella fine di un ragazzo di 27 anni, che si chiamava Fernando Panizza. Qualcuno, meritevolmente, ne ha raccontato poche cose, tirate fuori da un casellario o dalla carte di un istituto di pena. Poche cose, sì, perché non si sa cosa abbia pensato, sentito, vissuto quel Fernando nei suoi pochi anni; così che la sua vicenda, ora, si compone di soli tratti clinici, giudiziari e penali. È morto a poche ore dal trascorso Natale, probabilmente per un arresto cardiaco, nel carcere di Sanremo. Pesava 187 chili. Era invalido al 100%, affetto da un gravissimo ritardo mentale che ne faceva, cognitivamente, un bambino di 3 anni o poco più, che non sapeva neppure parlare bene. Era semiparalizzato ed epilettico.

Fernando aveva iniziato la sua "carriera criminale", se così la si può chiamare, a 19 anni. Aveva rubato tre palloni di cuoio da una palestra. E subito era finito in carcere. Di lì una piccola scia di furtarelli e sottrazioni, di chi forse neppure sa, neppure è cosciente di stare rubando. Di chi non ha neppure le capacità motorie necessarie a realizzare un "reato" quale il furto.

Gli mancava ancora un anno di pena da scontare, ma la sua fisiologia si è esaurita, consumata definitivamente in questi giorni. E forse le "cause naturali" che ne hanno determinato il decesso hanno a che fare, questa volta, con qualcosa di realmente "naturale"; con un moto di rivalsa - un moto che è paradossalmente un "arresto", una fine - che restituisce all'oblio ciò che mai avrebbe dovuto essere, che termina ciò che davvero non merita d'essere sopportato. Chissà: forse Fernando era un tipo che sorrideva; forse i suoi occhi ingenui non trovavano questo mondo brutto e feroce come chiunque, al suo posto, lo avrebbe visto. Chissà. Certo è che il suo cuore, smettendo di pompare sangue in quel corpo gigantesco e malato, ha silenziosamente mandato a quel paese questa vita e tutti noi. Noi colpevoli e incolpevoli, noi tutti, che di lui non sapevamo nulla e che nulla abbiamo fatto, fingendo incoscienza di quante storture affliggano il nostro sistema penale, di quante ingiustizie vi si consumino: abbiamo finito per consentire che un vero innocente (innocente come lo è un bimbo) vivesse malato e sofferente lunga parte della sua vita in carcere. Come lui - è ancora utile ricordarlo? - ve ne sono ancora molti nelle nostre carceri. Una cifra - quella dei disabili gravi - che si aggira attorno alle 500 unità. ♦

## QUEL DIGIUNO CONTRO LA GELMINI

**DIO È MORTO**

**Andrea Satta**  
MUSICISTA E SCRITTORE



**L**uca, 25 anni: «No partito politico / vogliamo qualcosa di concreto / qualcosa va fatto / questa è la partita / non basta più / l'ultima parola non la possiamo lasciare al 14 dicembre». Facoltà di lingue orientali, thermos coperte e thé. Neanche la pratica dei tre cappuccini dei radicali, digiuno integrale. Sotto la statua di Giordano Bruno, Piazza Campo de' Fiori, mi chiamano per stare con loro, vado. I ragazzi del digiuno sono quattro, anzi cinque, una si è sentita male ed è rimasta in facoltà. Seduti alla base della statua, un professore fa una lezione col megafono, la gente aumenta. Qui, in questa piazza ho cominciato a suonare tanti anni fa, per strada. Passa Cristi, 22 anni a febbraio, terzo di lingue orientali, mora, carina, occhi neri, mezza americana. Con i thermos in mano, mi fa domande: «Abbiamo speranze? / cambierà qualcosa? / mi prende che siamo uniti / c'è un gruppo-famiglia intorno ai cinque ragazzi / quinto giorno di digiuno / sono sfiniti». A fianco a lei, Filippo, 23, scienze politiche, «la decadenza dell'istruzione pubblica, mi amareggia». Maria Vitale 23 anni, altra digiunante, 23 anni: «Sono comunista / la generazione di mio padre si è fatta passare tutto sopra la testa, consegnandoci questa Italia». Ha gli occhi cerchiati, «sediamoci», le faccio, «finalmente», mi risponde, sono stanca. «Molti ricercatori dovranno sospendere la didattica / il mercato non chiede la filologia cinese / amo la filologia cinese / che fine devo fare? / per chi decide, questa non è cultura, è solo spreco / Vengo da una famiglia normalissima / non ho più niente da perdere / Natale e Capodanno li passeremo in facoltà, tutti insieme / nonostante il digiuno mi sento un toro / moralmente mi sento un vecchio di 90 anni che ha visto guerra e miseria / perché devo andare via? / perché non posso vivere qui? / vorrei una casa, una famiglia / come potrò dare ai miei figli quello che non ho?». Sussulto in piazza, un applauso, un lampo, una speranza, una voce al megafono. Al Senato la legge è caduta su un emendamento, pare. Ognuno chiede a chi può, io pure, per sms. «Sospendiamo il digiuno!», urla Luca in faccia a Cristi. Poi, il dubbio e una chitarra viaggiano tra i ragazzi. Si aspetta ancora. «Ci pensa Schifani», si sente gridare, «allora siamo a posto», si sente gridare. I turisti si mischiano al resto, Piazza Campo de' Fiori è fatta così. Giordano Bruno ha avuto Anna Magnani al banco del pesce, Aldo Fabrizi e Peppino "dominare" e visto mille altre cose volare e, stasera, una traccia di ragazzi affamati da deludere. Hanno approvato la legge. La cometa si spegne. La Gelmini dice che a gennaio vuole incontrare gli studenti. Per fare? ♦